

NICCOLÒ RINALDI E PAOLA MARESCA



FIRENZE

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

RESTI DEGLI ANTICHI INTERNI DEL PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA

17

Affreschi trecenteschi, archi, passaggi in pietra tagliata, scalette, capitelli e alte volte...

Via Calimala 14r, 16r, 22r

Al centro della via Calimala, il piano terreno del Palazzo dell'Arte della Lana – una delle sette corporazioni fiorentine di arti e mestie-



ri – oggi è occupato da tre negozi che meritano una visita, anche solo per gli antichi interni che sono stati conservati.

Al numero 16r gli affreschi raffigurano alcune fasi della lavorazione della lana: si tratta di una documentazione interessantissima del processo produttivo dell'epoca.

Al 22r c'è una notevole cappella, opera del Maestro del Bargello. Tutelati da vincoli molto stretti, tutti gli ambienti sono stati restaurati con gusto e si è riusciti, dove possibile, a restituire agli affreschi la loro policromia originale. Solo in alcuni casi le decorazioni moderne sono state introdotte in modo un po' invasivo, creando una disarmonia con le strutture originarie.

Al civico 14r grandi blocchi di pietra formano un muro, che era un lato di una strada medievale, in seguito parete interna del palazzo che fu ingrandito fino alle dimensioni che ha oggi.

NEI DINTORNI

Colonna dell'Abbondanza: una statua travagliata

18

Rendere omaggio all'Abbondanza si è rivelato non facile a Firenze: l'antica statua romana, posta su una colonna al centro della città, dove oggi si trova piazza della Repubblica, è andata dispersa. Nel 1431 fu collocata la *Dovizia* di Donatello, dotata di una campanella per comunicare l'apertura e la chiusura del mercato, e di un'altra con una catena a cui venivano legati i commercianti disonesti. Ma andò distrutta nel 1721 a seguito di un crollo. Fu sostituita da un'*Abbondanza* di Giovan Battista Foggini, la cui colonna però venne poi chiusa in un laboratorio del Mercato Vecchio, lasciando visibile, sopra il tetto, solo la statua.

Colonna e statua vennero poi smontate in più parti e disperse in vari luoghi. Infine, nel 1956, una copia della statua del Foggini fu ricollocata su una nuova colonna in piazza della Repubblica, dove si trova tutt'ora, nel centro della città. La colonna è infatti il punto di confine di tre dei quartieri di Firenze: Santa Maria Novella, San Giovanni e Santa Croce, il vero ombelico della città.

IL SOFFITTO DELL'EMEROTECA DELLA BIBLIOTECA PALAGIO DI PARTE GUELFA

32

Una meraviglia sconosciuta

Piazzetta di Parte Guelfa

055 2616029 - 055 2616030

bibliotecapalagio@comune.fi.it

biblioteche.comune.fi.it/biblioteca_palagio_di_parte_guelfa

Lunedì-venerdì 9-22, sabato 9-13

Il lunedì dalle 9 alle 14 solo consultazione



Con un patrimonio librario di circa 35.000 volumi, la biblioteca Palagio di Parte Guelfa è ospitata in un'antica chiesa sconsacrata, Santa Maria di San Biagio. Ha due sale: quella di lettura e l'emeroteca, ed è quest'ultima a giustificare una visita. Infatti ha sede nella cappella di San Bartolomeo, edificata nel 1345 per volere del canonico Federigo di Bartolo Bardi. Qui le decorazioni e le scene della Scuola Giottesca, anche in forma frammentaria, rendono suggestivo quest'ambiente. Sul soffitto sono raffigurati, su uno sfondo di eleganti gigli d'oro in campo azzurro (rappresentazione presente in più luoghi a Firenze che ricorderebbe l'antico legame della città con la casa regnante francese e in particolare con San Luigi), le insegne delle corporazioni delle Arti e dei mestieri che circondano gli stemmi di Firenze guelfa, con al centro lo stemma papale.

Il nome attuale della biblioteca deriva dal fatto che è adiacente al palazzo (*palagio*) di Parte Guelfa, l'antico complesso, sede duecentesca della fazione politica dei Guelfi. Ampliato nei secoli successivi, pare su disegni del Brunelleschi, oggi è la casa del Calcio Storico fiorentino e del Corteo della Repubblica Fiorentina, oltre che di uno spazio espositivo.

Dell'esistenza della piccola e antica chiesa vi sono testimonianze scritte fin dal 1308 e il suo nome derivava dal fatto che sorgeva presso la porta di Santa Maria, uno degli accessi in città della cinta muraria carolingia (IX secolo d. C.). Successivamente subì delle trasformazioni diventando la sede per le riunioni dei Capitani di parte Guelfa, la fazione cittadina fedele al papa che sul finire del Duecento aveva preso in mano la guida della città a danno dei Ghibellini, fedeli, invece, all'imperatore. Con la costruzione del palagio, la chiesa perderà questa funzione di assemblea, mantenendo quella prettamente religiosa. Nel Quattrocento fu intitolata a San Biagio per poi essere sconsacrata, diventando prima un magazzino dei carri per la corsa del palio e di deposito delle pietre fociate per il tradizionale Scoppio del Carro, poi, nel 1785, ospitando la sede dei pompieri all'interno dell'antico ghetto, l'insieme di stradine e vicoli smantellato con Firenze capitale. Infine, nel 1944 divenne la sede del Gabinetto letterario Viesseux.

Una particolarità architettonica: questa chiesa fu l'ultima, in città, a mantenere, ancor oggi presente, una doppia rampa di accesso al portale.

La biblioteca si è insediata nel 1907, diventando la "biblioteca circolante per gli operai" dell'associazione Pro Cultura, conosciuta poi come Biblioteca dell'Università Popolare che aveva la finalità di diffondere la conoscenza negli strati sociali più sfavoriti.

Negli anni Settanta, passata al Comune di Firenze, ha acquisito il patrimonio documentario della ex Biblioteca magistrale dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e della Biblioteca del Quartiere 1, prendendo l'attuale denominazione.

LA PORTA DELLA MANDORLA DI SANTA MARIA DEL FIORE

⑦

Uno scrigno di scienza ermetica

Cattedrale di Santa Maria del Fiore



Nella Cattedrale fiorentina, nata come mirabile espressione dello stile gotico, arte sacra e profana si uniscono in un intreccio che affonda le radici nell'antica scienza dei misteri: le cattedrali gotiche che fiorirono in Europa alla fine del XII secolo, dopo il ritorno dei primi cavalieri templari della Terrasanta, fino alle soglie del XVI secolo, sono testimoni di un ordine iniziatico e di un linguaggio sapienziale che ne informa non solo la struttura, ma anche l'intera decorazione.

La stessa pianta a croce latina che caratterizza le cattedrali gotiche rimanda all'arte alchemica: la croce infatti è simbolo del crogiolo alchemico ove avviene la trasformazione della materia così come il grande rosone che campeggia al centro della facciata allude al fuoco alchemico, detto anche fuoco di ruota, sempre costante, che illumina ma non brucia.

In sostanza la cattedrale ci indica la via verso la trasmutazione del nostro essere interiore attraverso un cammino spirituale che partecipa dell'orchestrazione di tutto l'universo. Il raggiungimento di questo fine avviene per tappe successive che si riassumono allegoricamente nelle operazioni proprie dell'arte alchemica e proprio all'Arte Regia alludono i tanti simboli che si nascondono tra le pietre e i marmi della cattedrale fiorentina, così come in tutte le cattedrali gotiche.

In particolare i rilievi incisi nei portali d'ingresso sono una sorta di libro di pietra dalle arcane significazioni: la porta, in analogia alle cosmiche porte solstiziali, è una sorta di rito di passaggio che conduce dal mondo profano a quello divino, come indicano le immagini scolpite negli stipiti e nella cornice architettonica.

Figure in rilievo raccordate da intrecci vegetali decorano il marmo portale della Porta della Mandorla, secondo una sintassi di chiara impronta pagana.

Sugli sganci a sinistra si vedono rispettivamente Apollo con la viola ed Ercole con la clava rivolta verso il basso, mentre su quello a destra è raffigurato un amore alato e Venere con una cornucopia. Venere e il cupido alato inneggiano alla forza d'amore, qualità indispensabile nell'opera di trasformazione alchemica e apportatrice di ricchezze spirituali, come indica la cornucopia che la dea tiene in mano.

Una figura di nudo maschile visto di spalle che tiene in una mano una serpe e nell'altra uno specchio, allude all'alchemica virtù della Prudenza: lo specchio è simbolo della materia dell'Opera Alchemica mentre il serpente allude alla trasformazione della materia, in analogia alla muta della sua pelle.

Rilievi simbolici ornano anche i rispettivi stipiti: il più denso di significazioni è lo stipite sinistro ove sono quattro figure di Ercole, rispettivamente con la clava alzata, con l'Idra di Lerna, con Anteo e con il cinghiale d'Erimanto. Ercole rappresenta l'uomo che, attraverso un arduo percorso di purificazione e di crescita, ha ritrovato la sua natura divina.

IL SOFFITTO DELLA SAGRESTIA VECCHIA DI SAN LORENZO

26

Stelle dipinte, date immortalate

San Lorenzo
Piazza San Lorenzo
055 214042 (Opera Medicea Laurenziana)
Giorni feriali ore 10-17
Accesso disabili



La cupola della Sagrestia Vecchia contiene l'affresco di un cielo stellato, che “ferma” sulla volta un preciso momento celeste. La stessa identica situazione astrale è dipinta anche nella cupola della Cappella dei Pazzi a Santa Croce (sv. p. 216), circostanza inusuale trattandosi di due committenti diversi – i Pazzi e i Medici per San Lorenzo – in due luoghi distanti. A lungo la ragione di questi affreschi è restata un mistero, e solo di recente si è riusciti – grazie a recenti restauri e allo studio della posizione di pianeti e stelle, dell'eclittica e della sua graduazione, e del coluro solstiziale raffigurati nell'affresco – a individuare la notte precisa dipinta. Si tratta della situazione stellare sopra Firenze il 4 luglio 1442. Si tratta, soprattutto, di un cielo ermetico.

Gli ori, il turchese, la finezza di questa notte incantata e portatrice di destini felici raffigurano la visita a Firenze, proprio quel giorno, di Renato d'Angiò, dal quale ci si aspettava il comando vittorioso di un rinnovato sforzo crociato contro gli infedeli. Tra i suoi innumerevoli titoli (re di Sicilia, re d'Ungheria, duca di Bar, d'Angiò e Lorena, conte di Guisa, eccetera, oltre a essere figlio della regina di Spagna e cognato del re di Francia), l'Angioino ne aveva uno nominale ma più rilevante di tutti: “re di Gerusalemme”. E la Terra Santa fu un polo d'attrazione per le grandi famiglie fiorentine, banchieri della Chiesa e guelfi come l'Angioino, nonché avvezze a commerci d'oltremare.

Il cielo stellato “fermato” dall'affresco, tale e quale lo vedevano i fiorentini secoli fa, non aveva tanto un aspetto celebrativo, ma soprattutto assolveva la funzione, tutta ermetica, di attrarre le energie celesti della Gerusalemme di cui il d'Angiò era re e cristallizzarla nella volta della Sagrestia. La conservazione di questa energia legittimava la vocazione della Firenze dell'epoca a rivendicare l'eredità dell'antica Gerusalemme – assunta a forma di legittimazione del potere per eccellenza.

Per un tale prodigio, non bastava l'opera di un pittore (ritenuto essere Giuliano d'Arrigo detto il Pesello, famoso come pittore di animali) ma ci voleva anche la consulenza di un astronomo, una gloria della scienza fiorentina quale Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397-1482), “astrologo” di Cosimo de' Medici e amico di Filippo Brunelleschi, architetto di entrambe le cupole. Una frequentazione di uomini d'arte e di scienza che la dice lunga sul fermento culturale del Quattrocento che spiega in parte l'insieme di curiosità dei due affreschi astronomici, che travalicano l'esperienza artistica per affermare la concezione anche divinataria dell'astronomia, con le stelle chiamate a indicare “la via” e l'architettura, soprattutto i soffitti a volta di una cupola, a realizzare delle stanze di meditazione che racchiudono forze cosmiche capaci di condizionare gli eventi terrestri.

I “CARTELLONI” DEL PALAZZO VIVIANI (28)

I tazebao barocchi a gloria di Galileo

Via Sant'Antonino 11

Aridosso del mercato di San Lorenzo, a due passi dalla stazione di Santa Maria Novella (la visita è l'ideale se si ha una mezz'ora di tempo nell'attesa di un treno) nella stretta e popolare via di Sant'Antonino ci s'imbatte a un tratto nella bizzarra facciata del cosiddetto Palazzo dei Cartelloni, che altro non sarebbe che il Palazzo Viviani sul quale il celebre matematico seicentesco collocò questi cosiddetti “cartelloni”, ovvero tre grandi epigrafi – due laterali e una, più ridotta, centrale. Le iscrizioni latine, dettate dallo stesso Viviani, descrivono e glorificano le invenzioni e le scoperte soprattutto astronomiche di Galileo – cannon-

chiale, pianeti medicei, macchie solari, resistenza dei solidi, traiettoria dei proiettili, calcolo della longitudine in mare – per altro raffigurate anche nei bassorilievi che, insieme al busto dello scienziato, sovrastano il portone d'ingresso, opera dello scultore Giovan Battisti Foggini.

Non solo: con questi cartelloni Vincenzo Viviani desiderò soprattutto tracciare pubblicamente un ritratto morale, ricordando la sua fede e onestà del maestro Galileo. In questo senso sono epigrafi che costituiscono anche un manifesto politico, perché all'epoca a Galileo, morto in odore di eresia, non era stato dedicato nemmeno un monumento funebre e parte della sua personalità era ancora soggetta a sprezzanti critiche da parte ecclesiale.

Altra curiosità: pare che il Palazzo Viviani, o dei Cartelloni, sia stato edificato al posto delle case dei Del Giocondo, i committenti della Monna Lisa di Leonardo, appunto la “Gioconda”.



LA GIRAFFA DELLA CAPPELLA TORNABUONI

③

Il “camelopardo”: un dono di un sultano d'Egitto del 1487

Chiesa Santa Maria Novella

Piazza di Santa Maria Novella

Apertura: lunedì-giovedì 9-17.30, venerdì 11-17.30, sabato 9-17, domenica e festività religiose 13-17

Medici, come era in voga nelle signorie del tempo, non disprezzavano esibire animali esotici durante le manifestazioni pubbliche o per intrattenere ospiti importanti.

Lo stesso simbolo di Fiorenza, il Marzocco, era un leone, simbolo a sua volta dei coloni romani fondatori di Florentia; e fin quando la fa-



miglia fiorentina guidò la città, vennero tenuti più leoni in un serraglio presso Palazzo Vecchio, nell'odierna, appunto, via de' Leoni, a dimostrare anche simbolicamente la potenza e forza di Firenze.

Nel 1487 un curioso e nuovo animale giunse a Firenze ad arricchire la collezione faunistica dei Medici. Il sultano d'Egitto, Kaytbey, in visita ufficiale in città, donò a Lorenzo de' Medici un “camelopardo”, ovvero una giraffa, descritta alta “sette braccia”, con “i piè come 'l bue” e molto pacifica tanto da prendere una mela dalla mano di un bambino senza arrecargli alcun danno.

Non era la prima volta che un tale esemplare giungeva sulle rive dell'Arno, tant'è che si narra di una giraffa giunta a Firenze nel 1459 per una caccia esotica, ma in questa nuova occasione tra i fiorentini si scatenarono un interesse e una curiosità mai visti, tanto che il camelopardo fu esibito più volte per le strade cittadine, raggiungendo perfino i conventi di clausura.

La sua notorietà fu tale che il Ghirlandaio prese questa giraffa quale soggetto per la sua *Adorazione dei Magi* nella Cappella Tornabuoni di Santa Maria Novella (e lo stesso fece Andrea del Sarto per l'incompiuto *Tributo a Cesare* nella villa di Poggio a Caiano).

L'animale purtroppo, non adattatosi al rigido clima invernale fiorentino, morì il 2 gennaio 1488.



ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ⑫

Il quartier generale della cartografia

Via Cesare Battisti 10

Consultazione su appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 9-13

Telefono: 055 2732244

Basta una breve telefonata per fissare un appuntamento e poter visitare, in pieno centro, un ambiente che è tutto un mondo, anzi, mille mondi. Questo tesoro, raccolto tra piazza San Marco e la Santissima Annunziata, è l'Istituto Geografico Militare, gloria nazionale costituitasi a Firenze a seguito del trasferimento della capitale sull'Arno. Tra i primi compiti affidatigli, vi fu la realizzazione della prima carta topografica dell'Italia unita, in scala 1:100.000, un progetto vastissimo che fu portato a compimento in ben trent'anni. Oggi è un paradiso non solo degli amanti della cartografia, ma di tutti i viaggiatori o anche solo curiosi. Sono ormai quasi

150 anni che l'Istituto ha sede negli ampi spazi di questo palazzo seicentesco, che ospita una favolosa collezione di atlanti storici e globi. Ma c'è di tutto: duecentomila libri, un vastissimo fondo fonografico, carte non solo geografiche ma anche corografiche, idrologiche, geologiche – non solo dell'Italia e dell'Europa, ma del mondo intero. Splendido è il salone centrale dell'istituto, un tempo un vero cenacolo, con affreschi seicenteschi e arredato con due pareti di biblioteca monumentale lungo lo spazio centrale sul quale sono dislocati numerosi globi. L'istituto non è solo una biblioteca storica e un museo di cartografia, ma anche un'avanzata e tuttora attiva realtà scientifica, con compiti di aggiornamento cartografico grazie a speciali strumenti scientifici di cui dispone. Il personale militare è molto cortese, il silenzio assicurato, e i grandi locali di norma frequentati da pochissime persone. Eppure si ha la sensazione che tutto il mondo si sia dato appuntamento in questo istituto, al quale non sfugge niente, non ha perso nessuna informazione e rappresentazione del nostro pianeta e dei suoi popoli – insomma, una sorta di tempio di cosmopolitismo.



CASA BARGELLINI

⑥

Tra i ricordi del sindaco dell'alluvione

Via delle Pinzochere 3
Visite su prenotazione
Telefono: 055 241724



A due passi da Piazza Santa Croce si trova la casa dove ha abitato Piero Bargellini: il cinquecentesco Palazzo Da Cepparello, di stile affine agli edifici di Giuliano da Sangallo e di Baccio d'Agnolo.

Piero Bargellini (1897-1980), scrittore e storico, parlamentare e sindaco di Firenze durante l'alluvione del 1966, acquistò il palazzo nel 1946 e ne fece il centro delle sue molteplici attività.

Le due grandi stanze del suo studio hanno alti soffitti a cassettoni e sei affreschi trecenteschi provenienti dalla chiesa delle Busche presso Poggio alla Malva. Un ciclo che da solo vale la visita.

Colpisce in particolare tutto quanto ricorda il lavoro e l'umanità dello scrittore: i due pianoforti su cui suona tuttora il nipote e noto musicista Gregorio Nardi (custode con la moglie della casa), la biblioteca, le decine di migliaia di lettere, la raccolta dei numerosi libri dedicati alla storia di Firenze, di cui fu uno dei primi a studiare in modo sistematico alcuni aspetti minori come i tabernacoli o la toponomastica. Vi sono ricordi curiosi, come lo zaino della moglie durante il loro viaggio di nozze in Corsica nel 1929, compiuto a piedi e dormendo da contadini e dal quale tornarono così magri che i novelli sposi furono costretti dalla famiglia a un ritiro ricostituente per un mese.

Lo stile semplice di Bargellini emerge soprattutto dal vastissimo epistolario. Perché oltre ai segni di amicizia di personaggi famosi che frequentavano la sua casa, come René Clair, Roberto Rossellini, Carla Fracci o Jean Gabin, sono innumerevoli le lettere di cittadini che a Bargellini si rivolgevano per chiedere di tutto – dalla tutela del patrimonio artistico della città (in questa casa nacque la storica associazione "Amici dei Musei") a un aiuto personale.

Alcune lettere ricordano gli accordi "presi sul tram numero 14" (perché Bargellini girava con i mezzi pubblici) o solo una richiesta di soldi per far fronte alle spese quotidiane, soprattutto dopo l'alluvione, quando il sindaco chiese di scrivergli direttamente a casa per saltare ogni lentezza burocratica.

Così in via delle Pinzochere ogni dettaglio fa rivivere non solo il profilo umano e intellettuale del padrone di casa, ma la stessa società della città dell'epoca.



SALONE DEGLI SCHELETRI

8

Una presentazione spettacolare

Museo della Specola

Via Romana 17

msn.unifi.it

9.30-16.30. Chiuso il lunedì e 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio, 15 agosto, 25 dicembre

Accesso al salone degli scheletri solo su prenotazione, chiamando allo 055 2346760, dal lunedì al sabato dalle 9 alle 17, secondo disponibilità



Tra le tante mirabilia del museo della Specola, prime fra tutte le cere anatomiche del Susini e del Ferrini tra le poche al mondo (a Parigi e Venezia vi è una collezione simile per nulla conosciuta – s.v. presso lo stesso editore le guide *Parigi insolita e segreta* e *Venezia insolita e segreta*), vale la pena di ricordare anche la testa in decomposizione modellata in cera su un cranio vero dal siracusano Zumbo, gli sconvolgenti teatri della peste e le collezioni di animali impagliati.

Al pianterreno del museo, nuovamente agibile dopo anni di chiusura, il sorprendente “Salone degli scheletri”, un nome da film dell’horror per una presentazione spettacolare allestita nelle vecchie scuderie del palazzo. Si tratta degli scheletri di numerosi animali, presentati in centoventi vetrine o in allestimenti giganteschi, tra i quali colpiscono quelli di una balena (per l’esattezza un capodoglio) e di un elefante, notevoli per dimensioni, il primo appeso al soffitto e quindi in posa “aerea”, e il secondo in posizione centrale. Non mancano anche scheletri umani - di donne, uomini e bambini.

La tipologia del salone, lungo quaranta metri e largo sette, è tale da indurre un curioso effetto ottico, come se ci si trovasse in una sorta di cannocchiale, che rende anche più impressionanti le apparizioni degli scheletri. Un ballatoio d’epoca moltiplica lo spazio espositivo anche in altezza, suggerendo l’idea di essere accerchiati da tutte queste ossa. Il salone è stato utilizzato occasionalmente per alcune performance serali, e, come pochi altri luoghi a Firenze, si presta a esaltare il brivido che può dare la rappresentazione della natura.



LO ZODIACO DI SAN MINIATO

23

Un prodigio che si compie solo il 21 giugno

Osservazione del fenomeno ogni 21 giugno dell'anno

Via delle Porte Sante 34

Apertura della chiesa 9,30-13, 15-19; estate 9,30-20



Risalente al 1207, lo zodiaco marmoreo sul pavimento della basilica di San Miniato al Monte fu a lungo considerato solo uno splendido manufatto decorativo, eseguito sul modello di quello del Battistero (oggi non più in uso, vd. pag. 107).

Nel 2011, però, Simone Bartolini, esperto di meridiane, ha scoperto che corrispondeva a una meridiana solstiziale tra le più antiche ancora funzionanti in Europa: se le meridiane del Battistero e del Duomo sono ben documentate, non c'era nulla su quella di San Miniato.

Il prodigio si compie solo il 21 giugno, ma l'emozione è tale che vale la pena di programmare una visita per questo unico giorno. Alle 13,53, in prossimità del mezzogiorno solare, il raggio di sole che penetra da una piccola finestra sulla parte destra si fa una spada di luce che lentamente si posa esattamente sul segno del Cancro (periodo che inizia nei giorni di San Giovanni, patrono di Firenze). Dopo pochi minuti il raggio si sposta, e l'effetto svanisce. In quel frammento di tempo si manifestano, visibili, fenomeni quali il movimento della Terra, la perfetta sincronizzazione di questo moto con il Sole, la costruzione mirabile dell'edificio per cogliere il momento perfetto del solstizio d'estate. E pare che il magnifico zodiaco in marmo di San Miniato prenda vita.

Lo zodiaco sul pavimento, collocato al centro della chiesa davanti all'altare, diventa quasi l'elemento centrale della chiesa, costruita in modo da rispondere a un preciso rapporto con gli astri e in questo modo confermare il rapporto tra la spiritualità medievale e il misticismo orientale: si ricordi che anche San Miniato era di origine greca o armena.

Il culto dello zodiaco ha infatti origini babilonesi e fu poi fatto proprio dalla cultura cristiana. La stessa chiesa di San Miniato, come altre fino al XIII secolo, è orientata da ponente a oriente, per permettere di pregare verso est, così come la croce del Calvario era visibile con lo sguardo verso est. Del resto, lo zodiaco della chiesa di San Miniato, un tempo definito "Haec est porta caeli", induce ad approfondire ulteriori ricerche anche sui reali significati dei vari demoni intarsiati nei mosaici o del Graal rappresentato nei vasi pinti sopra le porte.

L'atmosfera più raccolta della chiesa di San Miniato rende il fenomeno anche più suggestivo del "buco" del Toscanelli in Duomo (vd. pag. 81).

I SIMBOLI MASSONICI DEL PARCO DEL MUSEO STIBBERT

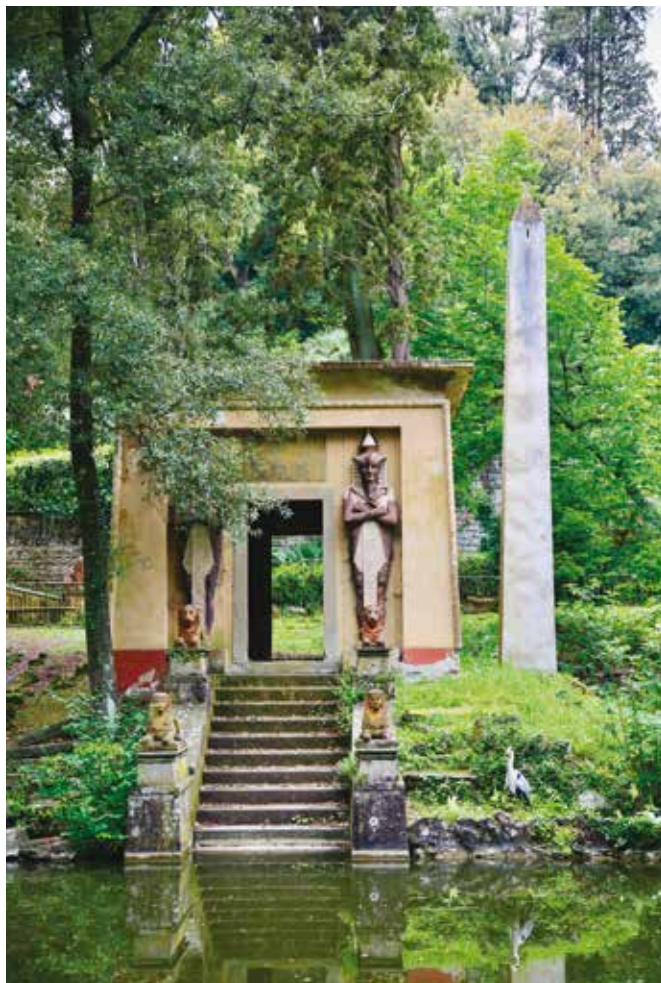
③

Una loggia massonica en plein air

Via Federico Stibbert, 26

Aprile-ottobre 8.00-19.00, novembre-marzo 8.00-17.00

Chiuso tutti i giovedì, 1° gennaio, domenica di Pasqua, 1° maggio, 15 agosto, 25 dicembre



A nord di Firenze, sulla dolce collina di Montughi si erge l'ottocentesco parco Stibbert, che prende il nome dal suo ideatore. Federico Stibbert, uomo colto e liberale iscritto alla consorzeria massonica, volle celare nel giardino della sua villa significati nascosti. Nel parco, infatti, si può individuare una sorta di itinerario iniziatico, di cui sono significative tappe gli arredi scultorei, i manufatti architettonici e la stessa vegetazione.

Il cammino è caratterizzato da dislivelli da superare: il percorso all'inizio discendente vuole alludere al necessario immergersi nelle profondità del nostro essere, per poter poi risalire alla luce secondo la classica formula *ex tenebris lux*. Una piccola grotta scavata nella muraglia allude appunto all'alchemica *nigredo*.

Nella parte bassa si eleva, proteso sulle acque di un lago artificiale, un piccolo tempio dalle forme neo-egizie, sottile rimando al tempio massonico. Lo stile neo-egizio vuole porre l'accento sulla sacralità del luogo: l'Egitto era infatti considerato dalla consorzeria massonica la patria degli antichi misteri, mentre le acque - nella simbologia ermetica - sono simbolo di purificazione. Traversare le acque è una delle prove dell'iniziazione: è l'acqua battesimale che salva e trasforma, allegoria della morte e della successiva rinascita.

Sulla soglia una serie di sei sfingi vigila l'ingresso al tempio, perfettamente allineato lungo l'asse ovest-est, con l'accesso via terra situato ad Occidente, in modo che chi vi entri abbia davanti a sé il sole che sorge.

Il percorso, che da qui risale, passa in mezzo a due colonne, sottile allusione alle due colonne Jachin e Boaz del Tempio massonico che segnano, come una sorta di portale, l'accesso al mondo dello spirito.

Al termine del percorso s'innalza un elegante tempietto ellenistico, caratterizzato da otto lesene. Il numero otto allude alla rinascita mentre le piccole teste di leone poste sopra i capitelli sono simbolo di solarità. Al centro svetta la statua di Flora raffigurata come una giovane donna nell'atto di volteggiare in una danza estatica. A Flora, simbolo dell'immortale giovinezza, era attribuita la fioritura della natura. La dea sta a significare la rinascita spirituale e l'espandersi della coscienza, spesso paragonate allo sbocciare dei fiori, che si celebrano al termine del percorso iniziatico-sapientiale come raggiungimento di una nuova integrità interiore.



NICCOLÒ RINALDI E PAOLA MARESCA



FIRENZE

INSOLITA E SEGRETA

Raccoglietevi nella cappella di una prigione, scoprite come Firenze divenne la capitale dell'ermetismo durante il Rinascimento, visitate palazzi chiusi al pubblico, straordinari giardini privati oppure scoprite un tavolino di pelle umana incastonata con 214 pezzi di organi del corpo umano mineralizzati. Godetevi le opere d'arte senza essere circondati da turisti, fate il pieno in un distributore di benzina d'autore, scoprite dove è il primo telefono al mondo, la cupola del Brunelleschi in scala 1:5 o il modello della Statua della Libertà di New York. Scoprite il prodigio dello zodiaco di San Miniato che si compie solo il 21 giugno, un affresco ermetico, i corridoi sopraelevati della principessa Maria Maddalena de' Medici, la scimmia del casino Mediceo di San Marco, la simbologia esoterica del giardino di Boboli, una delle più belle sculture di Firenze nascosta in una chiesa templare, la scalinata eccezionale di Santo Stefano al Ponte, la passione per l'alchimia di Cosimo I de' Medici, i fiori astrologici della facciata di Santa Maria Novella...

Lontano dalla folla e dai consueti cliché, Firenze conserva tesori nascosti che rivela solo ad abitanti e turisti pronti ad uscire dai sentieri battuti.

Una guida indispensabile per coloro che pensavano di conoscere bene Firenze e desiderano scoprire il volto nascosto della città.

EDIZIONI JONGLEZ

320 PAGINE

EDIZIONE 03

17,95 €

info@edizionijonglez.com

www.edizionijonglez.com

ISBN: 978-2-36195-315-7



9 782361 953157